



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.61

martedì 29 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«L'impressione è che la candidatura di Ruggiero sia nata da una impresentabilità



della nostra coalizione in Europa. O perché nella CdL non ci siano uomini all'altezza. La presenza di

Kissinger dà l'idea che abbiamo bisogno di tutela». Rocco Buttiglione, Ansa 28 maggio

UNA CAMPAGNA ELETTORALE INFINITA

Furio Colombo

Il vero problema è se la campagna elettorale si sia davvero conclusa. È cominciata - lo abbiamo detto, e giova ripeterlo - il 9 maggio del 1996, quando la XIII legislatura è stata convocata e il Polo della Libertà ha subito dichiarato il governo illegittimo, la democrazia sospesa e l'inizio della lotta senza quartiere per «il ritorno della democrazia in Italia». C'è stato il breve intervallo della Commissione Bicamerale per le Riforme, in cui è sembrato che fosse possibile un lavoro «bipartisan». È durato poco e la campagna elettorale è ripresa subito in ogni seduta d'aula, in ogni boicottaggio organizzativo di preferenza dalla Lega con la presentazione di mille o duemila emendamenti per ogni articolo di legge, assecondata da Forza Italia e, a volte, misteriosamente, da An. L'Ulivo ha dovuto votare da solo la prima legge finanziaria, quella a cui l'Italia deve l'ingresso in Europa, e da solo ha votato la legge di riforma costituzionale che introduce i principi fondativi del federalismo. Al treno parlamentare è stato consentito di procedere a scosse, ora interrompendo le sedute per dimostrazioni della Lega (alcune molto imbarazzanti, specialmente quando erano presenti in tribuna attonite scolaresche) ora bloccando il lavoro delle Commissioni, ora negando in aula ciò che in Commissione era stato concesso. Questo non significa denigrare i parlamentari di quella opposizione. Molti avrebbero lavorato molto e bene, e a volte lo hanno fatto contraddicendo gli ordini. Ma personaggi sempre assenti, soprattutto Berlusconi, cancellavano all'improvviso, di giorno in giorno, temporanei accordi di pace. Non si ricordano discorsi di qualche importanza di Berlusconi alla Camera che non siano state successive dichiarazioni di guerra, bollettini di attacco, annunci di scontro definitivo. Ciò che spaventa - nei giorni in cui il capo della coalizione vincente sembra avere notevoli difficoltà interne e internazionali a formare il suo governo e a farlo accettare all'opinione pubblica d'Europa - è il linguaggio che ascoltiamo adesso, dopo l'ultimo ballottaggio. Primo, screditare ciò che è accaduto il 27 maggio, benché nessuno abbia rifiutato di riconoscere ciò che è avvenuto il 13. Scrive "Il Giornale" (28 maggio) che «nel voto municipale giocano un ruolo rilevante gli apparati del sottogoverno territoriale, il reticolo degli interessi, delle clientele» e che «con il voto del 13 maggio si è manifestata una richiesta di mutamento che deve essere soddisfatta. È bene che i vincitori dei ballottaggi, giunti stremati sul filo di lana, non lo dimentichino». Come si vede la vittoria non porta pace e la richiesta di legittimazione non suggerisce neanche lontanamente un comportamento reciproco. La campagna, nella versione berlusconiana, richiede il monologo. Il monologo vuole che non si veda mai l'altra parte. Il Parlamento dovrebbe essere il punto d'incontro. L'importante, allora, è sperare in un comportamento scriteriato, in un mancato riconoscimento da poter denunciare. Non viene. E allora occorre trovare nuovi modi d'attacco, insultanti, se possibile, in modo da stimolare reazioni. Proviamo a toccare l'onore, il rispetto, i nervi. Puntiamo, nominando di volta in volta un nemico degno, sul dichiarare indegni tutti gli altri. Cerchiamo il punto di divisione che induce alla zuffa. Brutti segnali. Vogliono che la campagna elettorale, ormai in corsa folle da cinque anni, continui. Continua anche fra loro, al punto di chiedere (Bossi) di non convocare le Camere. Fermare questa patologica tendenza a proclamare senza decidere, ad attaccare senza placarsi, sarà il compito delicato e inevitabile del Capo dello Stato.

Casa in subbuglio, Bossi invoca Ciampi

Berlusconi sotto accusa dopo i ballottaggi: il modello Arcore non porta fortuna. Il capo della Lega si rivolge al Quirinale: fermi la convocazione delle Camere



Roma

In piazza per Veltroni sindaco una festa, una promessa

Piero Sansonetti

«Allora, come stai?». A questa banalissima domanda rispondono tutti esattamente nello stesso modo: quelli che non vedi da dieci minuti e quelli che hai perso di vista da trent'anni.

Rispondono così: «Adesso meglio, molto meglio, ieri stavo male». Poi sorridono, oppure si lasciano prendere da veri e propri scoppi di allegria. È il rinato popolo della sinistra, resuscitato, guarito, quasi estasiato, improvvisamente uscito

dalla depressione di massa che da quindici giorni (o forse quindici mesi) l'aveva colto e un po' seppellito. Ieri pomeriggio a Piazza del Popolo ce n'erano almeno cinquantamila di esponenti di questo popolo, e tutti avevano lo stesso identico stato d'animo.

Un po' fanciullesco, un po' scanzonato, simpatico, molto contagioso.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA La Casa è in subbuglio. Il risultato dei ballottaggi ha lasciato l'amaro in bocca. Tutti i candidati voluti da Berlusconi sono stati sconfitti dal centrosinistra: Tajani, Martusciello e Rosso. E dunque parte il tiro al responsabile. Da Roma, soprattutto An, si accusa il Capo di aver voluto esportare nella capitale il modello Milano urtando la suscettibilità dei romani. Insomma, il modello Arcore non porta fortuna. Alla fine, nel bailamme generale, arriva la sparata di Bossi. Il capo leghista si rivolge direttamente a Ciampi e chiede addirittura di rinviare la prima convocazione delle nuove Camere. Non si sa ancora chi è stato eletto, dice, ci sono stati brogli, e quindi noi scenderemo in piazza per denunciare questo attentato alla democrazia. Siamo tornati al punto di partenza: nemmeno è pronto il governo e uno dei possibili vicepremier spara ad alzo zero. Malumore anche nel Biancofiore (Buttiglione dice: non ci faremo anettere da Berlusconi). Nella Casa insomma si litiga e di brutto mentre rimangono ancora tutti aperti i problemi della composizione del gabinetto Berlusconi. A questo punto è difficile prevedere come farà il capo della squadra a mettere tutti d'accordo.

CIARNELLI A PAGINA 2



Forum all'Unità con il presidente del Consiglio: «La globalizzazione è giusta e sbagliata»

Amato: la sinistra ha il futuro i partiti non nascono in provetta

ROMA È un'occasione importante avviare la riflessione dopo il duplice appuntamento elettorale, delle politiche e delle amministrative, con il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Benvenuto, e grazie di essere qui in questa «Unità» rinata, e in particolare in questi giorni. Non si può che cominciare questo forum dal risultato dei ballottaggi nelle grandi città. Come interpretare il successo del centrosinistra: un segnale di rivincita, o almeno di contrappeso rispetto alle prime manifestazioni di prepotenza della maggioranza acquisita dal Polo due settimane prima?

È un segnale importante, indubbiamente. Ci dice che il centro sinistra è competitivo e potenzialmente vincente quando si presenta agli elettori coeso e compatto. Di più: in quelle tre città il centrosinistra vede confermata la sua esperienza di governo, tanto più positiva in quanto legata a condizioni diverse ma tutte cruciali della realtà italiana di oggi. Dovremo saper tener ben presente la lezione di entrambi

i passaggi elettorali. Certo, si può osservare che il meccanismo dei ballottaggi favorisce la necessaria aggregazione. Probabilmente se avessimo lo stesso sistema elettorale a doppio turno anche alle politiche il risultato sarebbe stato diverso. Il sistema elettorale maggioritario a turno unico funziona in modo appropriato quando si misurano alleanze bipolarizzate, se non bipartizzate. Quando si è in presenza di un sistema di partiti che produce terze e quarte forze,

la partita decisiva bisognerebbe poterla giocare con un secondo turno.

Ma abbiamo il turno unico. E il centro sinistra avrebbe dovuto tenerne conto, cercando di recuperare una frammentazione che ha giocato a tutto vantaggio della destra. C'è da rammaricarsene?

È una constatazione che semmai accentua la mia nostalgia per il meccanismo elettorale a doppio turno. Al di là del rammarico sul rapporto di forza tra il voto e il risultato conseguito nel maggioritario, che ci fa capire che il centrosinistra con lo stesso numero di voti comprensivo delle schegge, dei frammenti o della dissidenza avrebbe potuto avere già un risultato elettorale diverso, c'è bisogno di una analisi di quel voto che severa e proiettata sulle condizioni politiche, se possibile anche di sistema elettorale, per recuperare. Io ho intenzione, in quel che rimane della mia vita, di lavorare per riuscire a darci una sinistra che metabolizza tutto il proprio potenziale elettorale.

Ds

Oggi la segreteria decide la data del congresso

BENINI A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Dipendenti

Maria Novella Oppo

Dunque Roberto Rosso, a Torino, non cambierà il nome di Via Gramsci. E Martusciello, a Napoli, non cancellerà il Piano regolatore che dà tanto impaccio alla camorra. Né il paroliolo Antonio Tajani potrà attuare il suo progetto rivoluzionario di fare del Campidoglio una dipendenza romana di Arcore. Ma, siccome rispettiamo i nostri avversari, dobbiamo riconoscere che non solo questi erano i progetti dei diversi candidati sindaci trombati domenica. Per esempio, cliccando www.martusciello.it, abbiamo scoperto quello che era il primo punto nel programma di questo coraggioso ex dipendente di Berlusconi, ora politicamente disoccupato e disorganizzato. Sta ancora scritta lì la proposta che avrebbe dovuto cambiare il volto della città, forse dell'intera regione. Se pensate alla lotta alla disoccupazione o alla criminalità, sbagliate di grosso. Nella testa e nel sito di Martusciello lampeggiava e lampeggiava prima di tutto questa promessa: «Ridarò valore alla stretta di mano». Un grande ideale, ma più ancora un contratto con gli elettori che il candidato si obbligava a osservare punto per punto. E ora che i napoletani hanno strappato il patto, che cosa farà il povero Martusciello? Abolirà la stretta di mano e darà del voi a tutti?

IL GIRO CHE NON GIRA IN TV

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

ROVIGO C'è sempre di mezzo la televisione. Mario Cipollini ha rivinto. L'altro giorno s'era rifiutato di partecipare al Processo alla tappa, criticando la qualità del prodotto. Non capita mai. La critica è una grande assente... Stavolta ha rinviato: domani, dopo, chissà. Spiegherà.

Nello sport dei campioni la televisione è tutto e nel ciclismo più che in qualsiasi altro sport. Paradossale, per lo sport che più deve alla mobilità e ai chilometri, più dell'automobilismo che sta dentro un circuito. Il calcio sta in uno stadio, grande ma delimitato. L'atletica allo stesso modo. Il pugilato è il più telegenico, ma in Italia si fa poco. Il ciclismo in strada è un attimo. Per farlo durare occorre la televisione. Alla fine del giro gli spettatori lungo le strade si

conterebbero, se si potesse, a milioni. È un bilancio in fondo poco spiegabile, per via proprio di quell'attimo fuggente. Paesi e paesi, uno dopo l'altro, si mobilitano con ore di anticipo in attesa del giro, una delle poche cose che unificano ormai, in

senso nazional-popolare. Il giro che quando arriva è già finito. La televisione mostra con realismo, vicinissimo ai corridoi, quasi un microscopio che chiude su gambe, pedivelle, cerchioni, multiple. Non le sfugge niente e non lascia nulla alla fantasia dei narratori che non possono più immaginare fughe leggendarie e voli di aironi. Senza la televisione, il ciclismo ricadrebbe nel mistero. Però la televisione con la sua verità rischia di cancellare il mito, se non trova il linguaggio adatto.

Paolo Beldi è il regista di «Quelli che il calcio» e di un Festival di Sanremo: «Sono sempre stato un appassionato di ciclismo. Ho un ricordo d'infanzia.

Veronesi

Il ministro difende la pillola del giorno dopo: è polemica

A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 18

Chiesa



Il Papa: Milingo non abita più qui

A PAGINA 11